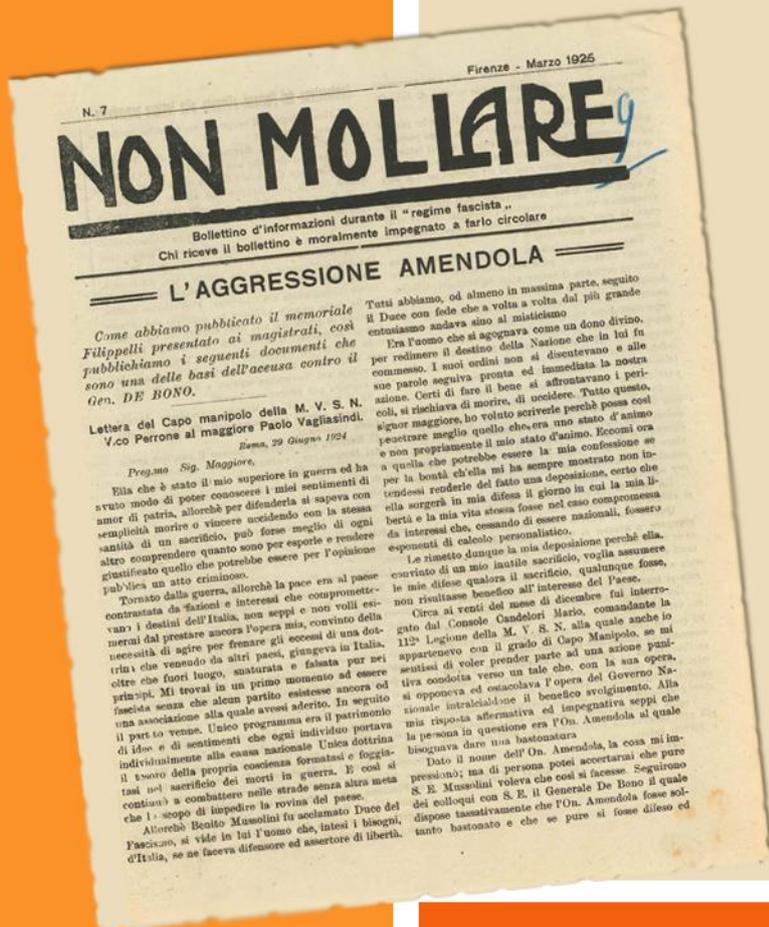


126

nonmollare

quindicinale post azionista



lunedì 03 aprile 2023

nonmollare

quindicinale post azionista

numero 126, 03 aprile 2023

Esce il primo e il terzo lunedì di ogni mese

Scaricabile da www.criticaliberale.it

Supplemento on line di "critica liberale"

Direzione e redazione:

via delle Carrozze, 19 - 00187 Roma 06.6796011

info@nonmollare.eu - www.criticaliberale.it

Direttore responsabile: Enzo Marzo

Comitato di Direzione: Paolo Bagnoli -
Antonella Braga - Antonio Caputo - Pietro
Polito - Giancarlo Tartaglia - Giovanni Vetrutto

**OCCORRE
FUGARE DAL
CUORE DEGLI
UOMINI
L'IDOLO
IMMONDO
DELLO STATO
SOVRANO.**

Luigi Einaudi

“non mollare” del 1925. Il soffocamento della democrazia, il ruolo dell'informazione e l'impegno etico-civile degli intellettuali sono le questioni di fondo poste dall'esperienza del “Non Mollare”, il foglio stampato clandestinamente tra il gennaio e l'ottobre 1925 su iniziativa di un gruppo di intellettuali fiorentini di orientamento liberal-democratico e social-riformista. Tre questioni di ampio respiro che per più aspetti travalicano il momento contingente dell'Italia del 1925 e si proiettano nei decenni successivi. Piero Calamandrei, Carlo e Nello Rosselli, Ernesto Rossi, Gaetano Salvemini e Nello Traquandi sono i protagonisti di questo straordinario esperimento di giornalismo politico che ha rappresentato una spina nel fianco del costituendo regime. Stampato mediamente con cadenza quindicinale, il periodico veniva distribuito nelle maggiori città italiane. Una fitta rete di collaboratori diffusero questo giornale nato non per «rubare il mestiere ai quotidiani», ma per «dare esempio di disobbedienza ed eccitare alla disobbedienza».

Sommario

la vita buona

3. valerio pocar, *“abbasso le imposte!”*

la biscondola

5. paolo bagnoli, *la carnevalata meloniana e il paese frantumato*

astrolabio

7. antonio caputo, *contro il revisionismo antistorico del presidente la russa*

9. riccardo mastrorillo, *tanto rumore per nulla postilla*

8. filippo senatore, *tanto per chiarire*

cosmopolis

10. angelo perrone, *l'abuso sui bambini ucraini*

lo spaccio delle idee

13. giorgio spini, *abolire il concordato*

in fondo

17. enzo marzo, *due scandali*

18. **comitato di direzione**

19. **hanno collaborato**

4. **bêtise d'oro**

12-16. **bêtise**

16. **heri dicebant**

in vetrina

21. *non ci è lecito mollare* - carteggio tra amelia rosselli e gaetano salvemini, a cura di carla ceresa e valeria mosca

la vita buona “*abbasso le imposte!*”

valerio pocar

Si è parlato molto, nelle ultime settimane, della riforma del fisco proposta dalle forze di governo, che ha suscitato una decisa reazione da parte dell'opposizione e soprattutto dei sindacati. Ben giustamente, giacché, com'è fin troppo ovvio, l'argomento è centrale, forse il principale, di ogni azione amministrativa, anzi del rapporto tra Stato e cittadini. Coerentemente, infatti, già se ne parla pochissimo. È ben vero che tempi lunghi attendono la riforma, se mai ci sarà e se mai ci sarà con i tratti preannunciati: l'argomento, però, non può essere annacquato per via dei tempi lunghi, anche tecnici, e sarà bene tenerlo in evidenza nell'agenda del discorso pubblico, con vigile attenzione.

Chi scrive ammette di non avere strumenti adeguati per discutere dell'argomento e tanto meno di quelli necessari per dare risposte, ciò che si affida ai ministri (in)competenti, Un bel voto all'esame di scienza delle finanze e diritto tributario, sotto l'insegnamento di un luminare, di destra, non servono passati quasi sessant'anni e tutto è cambiato. Chi scrive ritiene, però, di essere capace a formulare almeno alcune domande.

Per ciò che è stato detto, secondo il governo l'intento della riforma sarebbe principalmente quello di ridurre le imposte a tutti i cittadini, in esecuzione di una promessa elettorale. Una promessa che fanno un po' tutti, giacché chi ha il coraggio di presentarsi agli elettori promettendo di aumentare le tasse? Ci chiediamo se questa promessa *potrà* essere mantenuta, e soprattutto, se *sarebbe bene* che sia mantenuta? Diminuire le imposte (e le tasse, che spesso di fatto le sostituiscono) sembra, a prima vista, una cosa attraente, giacché a nessuno piace scucire soldi, ma è davvero saggio sperarci? Quando diversi anni or sono Tommaso Padoa-Schioppa, allora ministro dell'economia e delle finanze nel governo Prodi, ebbe a dichiarare, candidamente, che pagare le imposte è bello, le reazioni furono di bonaria presa in giro da parte dei più temperanti e di ingiurie da parte dei meno controllati. Ma non è che per caso dicesse una cosa giusta? E non tanto perché pagare le imposte è un dovere ed è bello e giusto adempiere ai propri

doveri (*risum teneatis*), ma forse perché è davvero una bella cosa? (*prima domanda*).

Ridurre le imposte a tutti i contribuenti stravolge il principio costituzionale della progressività delle medesime, a meno che non s'intenda ridurre le imposte ai meno abbienti per innalzarle ai più abbienti. È questa l'intenzione? (*seconda domanda*).



In occasione dei 150 anni dalla nascita di Gaetano Salvemini sono stati digitalizzati, e resi liberamente consultabili in rete, tutti i 18 volumi pubblicati dall'editore Feltrinelli fra il 1961 e il 1978. Progettata da Ernesto Rossi e da lui diretta fino all'anno della sua scomparsa (1968), la raccolta copre l'intero arco della vasta produzione salveminiana.

<https://www.bibliotecaginobianco.it/?r=39&s=164&p=390&t=opere%2Ddi%2Dgaetano%2Dsalvemini>

Se l'intenzione è quella di abbassare le imposte a tutti quanti i contribuenti, le ipotesi sono due: o tutti diventano più ricchi e il gettino fiscale cresce o si mantiene costante oppure il gettito fiscale diminuisce. Come potrebbe la Pubblica Amministrazione, a tutti i livelli, continuare a spendere la medesima somma per garantire i servizi (sanità, istruzione, viabilità, acqua, eccetera), almeno al livello, invero non straordinario, attuale? (*terza domanda*).

Se l'idea finale è quella di una imposta uguale per tutti (in buon italiano la chiamano *flat tax*), i ricchi proporzionalmente pagano meno e i poveri di più. Infatti, la scelta risulta più gravosa, lo capisce chiunque, per chi fatica ad arrivare alla fine del mese, poiché un x per cento sul poco pesa molto, e un x per cento sul molto pesa poco, appunta giusto un x per cento. A prescindere dalla violazione del criterio proporzionale inserito nella Costituzione (ma chissà perché ai costituenti è saltata in testa questa idea bizzarra?), per cui ci vorrebbe una procedura di revisione costituzionale, questa scelta sembra equa e giusta? (*quarta domanda*)

Se la Pubblica Amministrazione, a tutti i livelli, gestisce un minore gettito dall'imposizione fiscale, come può continuare a garantire certi servizi essenziali a tutti i cittadini e, anzi, considerando che sono spesso scadenti, magari a migliorarli? Come può assicurare a tutti i cittadini di mandare i figli a scuola, di essere curati adeguatamente, di fruire di treni che funzionano, di strade senza buche eccetera eccetera e magari di corrispondere pensioni decorose? (*quinta domanda*)

Ai veri ricchi tutti questi ragionamenti interessano poco, tanto possono mandare i figli a studiare a Losanna e andare a curarsi a Zurigo. Coloro che temono d'impovertirsi pagando imposte che ritengono esose e sperano di arricchirsi pagandone meno basta che facciano due conti: se al bisogno sarebbero in grado di mandare i loro bambini in collegio a Losanna e andare a curarsi a Zurigo, se sì, pensano giusto. Per gli altri, per coloro per i quali Losanna e Zurigo hanno solo un significato geografico, forse è meglio farsi domande (*almeno quelle da uno a cinque, vedi sopra, ma forse altre ancora*).

Ovviamente, un modo per ridurre le tasse per tutti, dico per tutti i contribuenti, ci sarebbe, basterebbe debellare l'evasione fiscale. Di ciò non si

è parlato, forse giustamente, perché la questione non riguarda la riforma, giacché si tratterebbe soltanto di applicare in modo efficace le regole che già esistono. Tuttavia, se l'evasione, stimata in almeno cento miliardi l'anno, cioè più di tre volte una legge finanziaria, si riducesse a una misura fisiologica, ciò che oggi a giudizio di molti osservatori sarebbe possibile, magari senza condoni, rottamazioni, depenalizzazioni, le imposte potrebbero essere ridotte mantenendo lo stesso livello di possibilità di spesa, anzi aumentandolo. Se poi venisse debellata con riferimento a tutti gli anni non ancora prescritti, potremmo considerare il Pnrr con una certa sufficienza e persino concederci lo sfizio del ponte sullo Stretto (*questa non è una domanda*).

Se la natura perequativa dell'imposizione fiscale non convince e del welfare che essa può o dovrebbe garantire poco importa e se lo scopo è quello di ridurre le imposte, giudicate una vessazione inaccettabile, per i ricchi e per alcuni ceti ritenuti amici, semplicemente lascino le cose come stanno, che già funziona così, così che i ricchi e certi altri ceti restino come stanno e i poveri - nostrani o migranti, non sembra il caso di fare troppo sottili distinzioni - vedano di arrangiarsi, imparino a stare al loro posto e magari a *morir tacendo*. Una società elitaria è pur sempre il sogno ricorrente degli *underdogs*.



bêtise d'oro

LA PAGINA PIÙ INGLORIOSA DEL SENATO ITALIANO

«Via Rasella non è stata una pagina gloriosa della Resistenza». «Quelli che i partigiani hanno ucciso non erano biechi nazisti delle SS ma una banda musicale di semi-pensionati, altoatesini (in quel momento mezzogiocini tedeschi, mezzogiocini italiani), sapendo benissimo il rischio di rappresaglia al quale espongono i cittadini romani, antifascisti e non».

Ignazio La Russa, Presidente del Senato, fascista, 31 marzo 2023

la biscondola
la carnevalata meloniana
e il paese frantumato

paolo bagnoli

L'Italia è un Paese da mali antichi sempre presenti. Uno riguarda l'attrazione inarrestabile, praticamente compulsiva, per la politica del gesto, per quanto sa di sagra, di festa paesana, di tutto ciò che è intrinsecamente ridicolo; privo di ogni ironia. È un irresistibile prendersi sul serio naturalmente mettendosi in maschera. Tanta storia d'Italia – non certo la migliore – assomiglia a una mascherata. Filippo Tommaso Marinetti e Gabriele D'Annunzio ne stanno alla radice: il primo, con le sue provocazioni letterarie, l'unica cosa vera che provocava era l'intelligenza e la ragione; il secondo, riportava a sé stesso tutto; grande poeta, ma tragica figura pubblica; abituato a farsi mantenere da amanti o dal Regime viveva nel culto di sé stesso. Alla fine in una *location*, il Vittoriale, che è un'anticamera barocca e decadente della morte; sempre vestito con l'uniforme dell'aeronautica e intento a sparare colpi a salve da quanto restava di una nave incassato nella villa. Naturalmente le salve se le faceva mandare dai magazzini della Marina, protestando con Benito Mussolini quando rimaneva privo di colpi. Patetico, esibiva sé stesso e ne era l'imprenditore; però, se ben pagato partoriva buone sortite pubblicitarie; amava il gesto, la pompa della forma, l'aulicità di una prosa e di una oratoria che era decadentismo alla forma pura. Ben più di Marinetti che inneggiava alla guerra come "sola igiene del mondo" – dopo la prima guerra mondiale i suoi slogan irreali persero mordente ed entrò, naturalmente, nel carrozzone del fascismo senza rilevanza alcuna, ma pieno di onori e al fascismo fu fedele fino a Salò – D'Annunzio risolveva nell'atto il confusionismo politico. Più che nella ragione trovava nel gesto la ragione di essere del proprio protagonismo. Lanciò volantini su Vienna e fu un'impresa eroica, ma sempre rimaneva il fatto che la Patria era un teatro: il suo teatro. In fondo, tutto era estetismo politico. Ancora. È raro vedere il non compianto re d'Italia in abiti borghesi, tanto da pensare che con la divisa pure si coricasse. La divisa gli conferiva l'autorevolezza che non aveva: era

però una figurazione che nascondeva la prepotenza dell'egoismo dinastico: sappiamo quanto ha portato di sciagure al Paese. E Benito Mussolini, poi? Nessuno ha mai fatto il conto delle divise che ha indossato nei vent'anni in cui è stato al potere. Anche con l'immagine e le mascherate che ne seguivano si dominava, ci si rappresentava in un profluvio di divise, medaglie, pennacchi e spadini. Il sottoprodotto della carnevalata toccava ad Achille Starace; il 25 aprile fu catturato mentre faceva Jogging a Milano. Altro da dire ci sembra non ci sia.

La carnevalata da sagra paesana è quasi un dato genetico: i politici italiani non sanno proprio resistervi. Umberto Bossi riempiva ampolle e dilette le valli con le bolle del sole padano; Silvio Berlusconi si mise in testa il cappello da ferroviere; recentemente, Giorgia Meloni, per la festa dell'Aeronautica, è salita nella cabina di guida di un aereo ad alto potenziale di attacco tra le urla festanti di una scolaresca incitata a gridare il suo nome da un qualcuno alieno alla scuola. Prima di lei, tra urla altrettanto festanti, una cosa simile avevano fatto sia Giuseppe Conte che Matteo Renzi. Passano i secoli, cambiano i regimi, ma i vizi restano soprattutto quando la classe politica è culturalmente di non alto livello e l'apparire, ossia il gesto, prevale su tutto. L'estetismo politico si conferma.

Ma di cosa allora ci si stupisce? Dopo tanti giri di giostra siamo sempre punto e a capo: la mentalità italiana rimane prevalentemente provincialistica, sagraiola, a suo agio nelle feste paesane. Come si fa a cambiare questo Paese che pure annovera moralità alte e livelli civili di spessore. Basta voltarsi un po' al passato per vedere che è così, anche se oggi questa Italia è in sonno eccetto alcune voci che fanno quasi di licantropi che cantano alla luna.

Il gesto implica l'immagine e questa veicola un senso positivo, di sicurezza collettiva, di fiducia in un presente che, quasi sempre, non promette niente di buono.

L'Italia si trova in un passaggio oltremodo difficile della propria vicenda nazionale. La tanto conclamata "nazione" – termine inflazionato dalla destra al governo – sta per subire un'ulteriore lacerante divisione. La causa è l'autonomia differenziata; se attuata avremo due Italie sempre più lontane e un'idea smarrita e confusa di un Paese di fatto apolide della propria storia. Siamo al punto di arrivo di un percorso che viene da lontano. Era infatti di centro - sinistra la maggioranza che nel 2001, con l'intento di sterilizzare le spinte federali del Nord rappresentate dalla Lega, mise mano al titolo V della Costituzione. Così facendo aprì un varco di sistema in quelli che erano i tradizionali rapporti tra Stato centrale ed enti periferici nonché alla lievitazione delle spese e della conflittualità: tutto è giunto fino ai giorni nostri. Il settore della Sanità durante la pandemia ce lo ha confermato. Fu il governo Gentiloni nel febbraio 2018, a siglare le pre-intese con la Lombardia, il Veneto e l'Emilia-Romagna le quali, in virtù dell'art.116, potevano richiedere la gestione diretta di tutte le 23 materie a legislazione concorrente. Scelte tattiche, scelte di "gesto", poiché sia nel 2001 che nel 2018 si era alla vigilia di elezioni politiche. Il gesto però non valse e il centro-sinistra non ne trasse giovamento in entrambi i casi. Governare ritenendo che la comunicazione supplisca al vuoto della politica travolge sempre chi ne è l'attore: Matteo Salvini e Beppe Grillo lo dimostrano in maniera inequivocabile.

Ora la palla è in mano alla destra; al pari degli altri, farà quello che riterrà più opportuno fare in barba a quanto la ragione politica richiederebbe per il bene del Paese. Si prefigura un quadro quanto mai fosco poiché tali processi – non dimentichiamoci, inoltre, che incombe pure lo spettro del presidenzialismo - avvengono in simultanea con la marginalizzazione politica dell'Italia in campo europeo. L'ultima riunione del Consiglio europeo, al di là di quanto fatto credere dalla maggioranza, non ha riconosciuto all'Italia ciò che, prima dell'incontro, si faceva credere sarebbe stato ottenuto: il problema dei migranti lo dimostra.

La retorica nazionalista non copre la realtà di un Paese che non funziona come dimostra il caso dei ritardi sul PNRR; potranno forse essere recuperati, ma di sicuro sarà difficile recuperare quella considerazione europea che Mario Draghi aveva conquistato. Continuare a bloccare il MES, unico Paese europeo che non lo ha firmato, registra, da un

lato un irrazionale distacco dall'Europa e, dall'altro, uno di ben più grandi dimensioni dall'interesse del Paese e dei suoi cittadini. Pensare che il problema italiano si risolva cercando di spostare l'asse dell'equilibrio politico europeo portando i popolari a destra in una alleanza coi conservatori che presiede la stessa Meloni è una ingenua e misera furberia che non risolverebbe la nostra questione interna; ossia, di avere uno Stato che, per colpe non tutte della destra, ma che ora questa si trova a gestire, non funziona; uno Stato che è destinato a essere ancor più inefficiente se le divisioni storiche tra i suoi territori diventeranno vere e proprie faglie politiche e civili. Consola il fatto che i popolari europei abbiano dichiarato con forza che con la destra conservatrice del Continente non vogliono avere niente a che fare. Inoltre crediamo che le ultime dichiarazioni del presidente del consiglio e di quello del Senato sulle Fosse Ardeatine abbiano, ancor più, allargato il fossato tra l'Italia e l'Europa.

I problemi che una crisi democratica oramai vecchia di oltre tre decenni incalzano e la mascherata dell'oggi si corrode, giorno dopo giorno, travolta dai fatti. La realtà vince il sogno, per dirla con un verso di Carlo Betocchi, un grande poeta del Novecento, ahimè dimenticato.



astrolabio

contro il revisionismo antistorico del presidente la russa

antonio caputo

“Ora e sempre Resistenza”. In quanti hanno cercato di non udire, di non capire, forse anche di dimenticare trascinati dal vento di un revisionismo non giustificato!

«L'attentato di Via Rasella non è stata una delle pagine più gloriose della Resistenza partigiana: hanno ammazzato una banda musicale di altoatesini, sapendo benissimo il rischio di rappresaglia al quale esponevano i cittadini romani, antifascisti e non»: queste le parole di Ignazio La Russa, Presidente del Senato, ospite di «Terraverso», il podcast di “Liberio Quotidiano”.

Il presidente del Senato insiste nell'operazione di voler riscrivere la storia, danneggiando in tal modo l'immagine del Paese e le stesse istituzioni della Repubblica, nata dalla Lotta di liberazione nazionale dal fascismo e dalla occupazione militare delle armate hitleriane, di cui è importante esponente.

Insiste replicando le stesse espressioni usate da Vittorio Feltri, al tempo direttore de “Il Giornale”.

In quella tragedia mondiale chiamata guerra, il 24 marzo 1944 rimane scolpito nella pietra. A Roma, in via Rasella, i partigiani compiono un attentato contro un battaglione tedesco: 33 morti. Per rappresaglia, 21 ore più tardi alle Fosse Ardeatine sono trucidate 335 persone, molti gli ebrei. Comandava quei tedeschi Eric Priebke, allora trentunenne. Quando lo processarono, in un editoriale del 6 aprile 1996, Vittorio Feltri affermò che *«non era certo peggiore di alcuni partigiani, in quanto questi avevano agito al solo scopo di provocare la rappresaglia tedesca e la sollevazione popolare»*. “Il Giornale” allora diretto da Feltri, pubblicò una serie di articoli nei quali i partigiani finivano per essere paragonati ai nazisti e i tedeschi uccisi, del battaglione *«SS Bozen»*, venivano visti come *«vecchi militari disarmati»*.

La sentenza numero 17172 del 7 agosto 2007 della Cassazione smentì Feltri, affermando che *«si trattava di soggetti militari pienamente atti alle armi, tra i 26 e i 43 anni, dotati di sei bombe e pistole»* e *«i suoi componenti erano sicuramente altoatesini che avevano optato per la cittadinanza germanica»*.

La Corte affermò che quella bomba non fu una provocazione dissennata, ma *«un legittimo atto di guerra rivolto contro un esercito straniero occupante e diretto*

a colpire unicamente dei militari». Falso, ancora, che dopo l'attentato, fossero stati *«affissi manifesti che invitavano gli attentatori a consegnarsi per evitare rappresaglie»*: al Minculpop premeva, infatti, di tenere nascosto il fatto.

Feltri e “Il Giornale”, per inciso, vennero condannati al pagamento di 45 mila euro. Più avanti nel tempo, nel 2009, la Corte di Cassazione, accogliendo un ricorso presentato da Elena Bentivegna, la figlia dei gappisti Rosario Bentivegna e Carla Capponi, contro il quotidiano “Il Tempo”, ha sentenziato che via Rasella fu un *«atto di guerra contro l'esercito nazista occupante»*, sconfessando così la tesi che definiva i partigiani *«massacratori di civili»*. “Il Tempo” l'aveva sostenuta ritenendo che tra i caduti del reggimento “Bozen” delle Ss ci potesse essere qualche passante.

Ancor prima, in una storica sentenza della Cassazione a Sezioni Unite, del 1957, n.3053, in un processo che vide Rosario Bentivegna, Franco Calamandrei e Carlo Salinari, Sandro Pertini, Giorgio Amendola e Riccardo Bauer, chiamati in giudizio quali esecutori o mandanti dell'attentato di Via Rasella, affinché fossero tutti condannati al risarcimento dei danni, assolti, difesi da avvocati del calibro di Galante Garrone e Arturo Carlo Jemolo, affermò: *«Nell'ambito dell'ordinamento giuridico italiano i partigiani debbono essere considerati belligeranti, dato che apposite disposizioni di legge li hanno qualificati combattenti (D. L. Lt. 5 aprile 1945, n. 158); hanno denominato le loro operazioni contro i tedeschi e i fascisti quali atti di guerra (D. L. Lt. 12 aprile 1945, n. 194); hanno previsto per essi ricompense al valore e il trattamento riservato ai caduti, ai mutilati, ai feriti e agli invalidi di guerra (D. L. Lt. 21 agosto 1945, n. 518) e hanno ritenuto fatti di guerra, ai fini del risarcimento dei danni conseguenti, i fatti da essi posti in essere in relazione alle operazioni belliche, con assoluta equiparazione delle formazioni volontarie alle forze regolari ([D. L. C.p.S.] 6 settembre 1946, n. 226). Gli atti di guerra sono assolutamente discrezionali e, in quanto tali, si sottraggono ad ogni valutazione da parte del giudice. D'altra parte, la dichiarazione 31 luglio 1943 di “Roma città aperta” fu atto unilaterale del governo italiano, mai accettato dagli anglo-americani; la dichiarazione non fu mai rinnovata*

nei confronti dei tedeschi. Il Governo legittimo non diede disposizioni per evitare in Roma atti di guerra in danno del tedesco occupante, atti che invece rientravano nella lotta contro il tedesco. La lotta partigiana è stata considerata dalla legislazione italiana quale legittima attività di guerra; qualora risulti, pertanto, che un'azione dei partigiani si riallaccia alle finalità della resistenza, è improponibile l'azione di risarcimento dei danni derivati dall'azione medesima contro coloro che la concretarono, né il giudice può sindacarne l'opportunità. Tale principio trova applicazione anche per gli attentati compiuti dai partigiani nella città di Roma durante lo stato di guerra dichiarato nell'ottobre 1943 contro la Germania debbono essere riferiti allo Stato legittimo».

A riprova di ciò, sul piano del diritto internazionale bellico è stato giudicato, da tutte le corti militari britanniche e italiane, che hanno processato e condannato gli ufficiali tedeschi responsabili delle Fosse Ardeatine, un atto illegittimo in quanto compiuto da combattenti privi dei requisiti di legittimità previsti dalla Convenzione dell'Aia.

Occorre che il senatore La Russa, recuperando il significato patriottico neorisorgimentale di quella pagina di storia e il senso più profondo della Istituzione che rappresenta mediti su queste parole della Cassazione: «L'attentato non fu ispirato da finalità personali, ma solo da quella di compiere un atto ostile verso le forze armate della Germania, che era in istato di guerra con l'Italia dal 13 ottobre 1943 e che aveva instaurato una vera e propria occupazione militare bellica di gran parte del territorio nazionale; posto che il governo legittimo italiano aveva incitato gli italiani delle zone soggette a quell'occupazione a ribellarsi all'occupante ed a compiere ogni possibile atto di sabotaggio e di ostilità, al fine di cooperare alla liberazione, per la quale combattevano, a fianco delle Nazioni Unite, le forze armate regolari, non sembra che possa seriamente dubitarsi che si trattasse di un atto di guerra. Lo ha confermato nel modo più solenne la successiva legislazione, che ha riconosciuto la qualità di patrioti combattenti ai componenti delle formazioni volontarie che avevano partecipato alle operazioni belliche (D. L. Lt. 5 aprile 1945, n. 158); ha qualificato azioni di guerra tutte le operazioni compiute da patrioti per le necessità di lotta contro i tedeschi e i fascisti nel periodo dell'occupazione nemica (D. L. Lt. 12 aprile 1945, n. 194); ha autorizzato la concessione di ricompense al valore militare ai partigiani, agli appartenenti al G.A.P. e alle squadre cittadine indipendenti, ed ha attribuito a quelli tra essi che caddero o riportarono mutilazioni o infermità, le qualifiche di caduti di guerra, di mutilati o invalidi di guerra, con tutti i benefici relativi (D. L. Lt. 21 agosto 1945, n. 518); ha considerato fatti di guerra, ai fini del risarcimento dei danni conseguenti, i fatti

coordinati alla preparazione e alla esecuzione di operazioni belliche, oppure semplicemente occasionati da queste, con assoluta equiparazione delle formazioni volontarie alle forze regolari ([D. L. C.p.S.] 6 settembre 1946, n. 226). Lo Stato quindi ha considerato i partigiani come legittimi belligeranti, al pari degli appartenenti alle forze armate regolari, previste dall'art. 26 della citata legge di guerra. Tale qualificazione avrebbe potuto essere negata dal nemico, per difetto dei requisiti formali atti ad identificare i combattenti stessi, ma non può essere posta in dubbio nell'ambito dell'ordinamento giuridico italiano, nei rapporti tra quei partigiani ed altri italiani».

Quanto alla storia, La Russa la lasci agli storici. Veda, piuttosto, di assolvere con equilibrio responsabile all'ufficio di presidente del Senato della Repubblica, seconda carica dello Stato.

postilla

tanto per chiarire

filippo senatore

Mi permetto di fare un ripasso di storia a me stesso. Il presidente del Cnl Alta Italia era il liberale (senza tessera) Alfredo Pizzoni, medaglia d'argento della Grande Guerra. Il capo militare era il monarchico generale Cadorna. Il capo della resistenza piemontese era il liberale (gobettiano) Franco Antonicelli. Il capo effettivo e morale della Resistenza italiana era Ferruccio Parri, azionista. Il poeta dei partigiani era Piero Calamandrei azionista. Un bel ripasso di storia per dire che i capi della Resistenza e i partigiani in gran parte non avevano tessere politiche ma specchiata moralità contro la tirannia e contro i nazifascisti e fecero una guerriglia militare per scacciare lo straniero anche dalla Città Eterna. I nazisti proprio a Roma torturarono e uccisero Leone Ginzburg, azionista. Nella memoria anche di storici autorevoli si dimentica che i Gap di Roma avevano una connotazione non esclusivamente comunista ma soprattutto azionista. Vi era unità di intenti di tutte e forze antifasciste nella lotta e nella guerriglia urbana dovuta alle poche armi della Resistenza che disarmava i nazifascisti. L'azione di Via Rasella faceva parte di una strategia generale di colpire il nemico risparmiando i civili. Via Rasella fu un atto di guerriglia sacrosanta durante l'occupazione. Bisognava eliminare gli occupanti. Punto.

astrolabio

tanto rumore per nulla

riccardo mastrorillo

Come era prevedibile la Corte di Cassazione francese ha negato l'extradizione di 10 ex terroristi. Per giorni le televisioni e i giornali ci hanno tempestato di servizi, dichiarazioni, inchieste, interviste. Nessuno giornalista ha però dato l'unica notizia certa di questa vicenda: essendo quasi tutti ultrasettantenni, nel caso, nessuno di loro sarebbe stato imprigionato.

Nei giorni precedenti, i media italiani hanno più volte ribadito la massima disponibilità del Presidente Macron e del suo Governo verso la legittima richiesta italiana, poi, però, il Governo francese e quello italiano, hanno ribadito l'assoluta indipendenza della magistratura. Ancora non comprendiamo cosa avrebbero potuto fare i due governi, sapendo e riaffermando l'assoluta indipendenza della magistratura.

Nella motivazione della sentenza si legge: «la quasi totalità dei richiedenti hanno vissuto in Francia per circa 25-40 anni, un paese in cui hanno una situazione familiare stabile, sono inseriti professionalmente e socialmente, senza più nessun legame con l'Italia, cosicché la loro estradizione causerebbe un danno sproporzionato al loro diritto al rispetto della vita privata e familiare». Il commento più sensato è indubbiamente quello del figlio del commissario Calabresi: «vedere andare in carcere queste persone dopo decenni non ha per noi più senso», ma ha poi definito «ipocrita» la motivazione aggiungendo: «Pensate al danno sproporzionato che loro hanno fatto uccidendo dei mariti e padri di famiglia». Nelle parole di Calabresi c'è tutto il buon senso e lo spirito critico che avrebbe dovuto muovere i commenti e le considerazioni su questa vicenda.

È indubbio che, non solo per l'età degli ex terroristi, cadrebbe totalmente l'obiettivo "rieducativo" della pena, forse in questo senso la Corte di Cassazione francese, ha fatto riferimento al loro essere inseriti socialmente in Francia. Si tratta di persone che hanno evidentemente smesso la loro attività politica e soprattutto terroristica da svariati

anni: si sono, come si dice, "rifatti una vita". Resta indiscutibile la condanna morale di quello che hanno fatto: seppur come fiancheggiatori, sono comunque persone che hanno creduto e praticato una rivolta violenta contro uno stato democratico, teorizzando una rivoluzione armata e considerando senza remore "nemici da abbattere" dei servitori dello stato.

Salvini non ha fatto mancare una delle sue solite deprecabili dichiarazioni sostenendo che i francesi «respingono i bambini immigrati alle frontiere ma coccolano gli assassini brigatisti». Facendoci però sospettare che l'accondiscendenza così determinata del Governo francese, per una cosa al di fuori della sua disponibilità, potrebbe comunque aver avuto un costo diplomatico, che non conosceremo mai, ma che indubbiamente un assennato politico non avrebbe mai dovuto mettere in conto. Pochi ricordano che anche il Presidente Sarkozy nel 2008, pur essendo un esponente di destra, negò l'extradizione di Petrella, scappata dall'Italia subito dopo il processo in cui era stata condannata.

Questa vicenda dovrebbe riaccendere un dibattito sopito, utilizzato solitamente a fini ideologici, sulla irragionevole lunghezza dei processi. Ma anche sul fatto che, non solo nel caso dei terroristi, spesso i politici (non solo "prigionieri") non scontano la pena. L'ipocrisia si annida anche in Italia, dove il governo si straccia le vesti per la mancata (e inutile) estradizione di 10 ex terroristi, mentre con le sue quotidiane proposte di riforma e di "semplificazione", una fra tutte: quella sul Codice degli appalti, strizza l'occhio, non sappiamo se e quanto consapevolmente, ad una concezione della moralità e dell'etica pubblica non esattamente irreperibile.



cosmopolis

l'abuso sui bambini ucraini

angelo perrone

La deportazione forzata dei giovani ucraini in Russia è l'ultimo e più crudele atto del disegno autoritario di Putin per la distruzione dell'identità di un popolo e il suo assoggettamento ideologico: se l'uomo non ha valore in sé, è possibile privarlo di radici, affetti, storia, destino, e modellarlo a proprio piacimento

Può sembrare surreale discutere della necessità di perseguire i crimini di guerra commessi in Ucraina dalle truppe mandate da Vladimir Putin. Il dibattito ha una dimensione astratta, nonostante le evidenze, non bastano i quattrocento i civili uccisi a Bucha dai russi in ritirata, trovati nelle fosse comuni o lasciati in strada per la fretta.

Ci si chiede quali siano le possibilità concrete di un'azione giudiziaria o i possibili risultati concreti. È verosimile che il presidente russo sia costretto un giorno a salire sul banco degli imputati? E tutto ciò può essere utile ora per mettere fine all'invasione?

Altre sembrano le urgenze: le bombe continuano ad esplodere ovunque, le città sono massacrate senza scrupoli, i civili barbaramente uccisi. La resistenza ha bisogno di essere sostenuta in uno sforzo comune contro la barbarie. Poi, come se non bastasse, c'è lo spettro della catastrofe nucleare, spregiudicatamente evocato dal Cremlino.

Missili cadono nei pressi della centrale di Zaporizhzhia. Armi tattiche saranno posizionate nella vicina e compiacente Bielorussia. Sono continue le prove tecniche di apocalisse e si scherza davvero col fuoco. L'ordine mondiale, ammesso che ci sia mai stato, è sconvolto dalla guerra e non si vede il modo di arginare la follia. La diplomazia, impotente, nulla può per riportare Putin alla ragione.

Eppure rimangono ugualmente aperti gli interrogativi sul ruolo del diritto internazionale in una tragedia come questa. Anzi essi hanno persino preso più consistenza dopo l'iniziativa, clamorosa e senza precedenti, della Corte penale internazionale dell'Aia di emettere mandati di arresto contro il

presidente russo Putin e il commissario all'infanzia Lvova-Beleva.

Non è stato un fatto impreveduto. Lo dimostra la miriade di iniziative intraprese a livello internazionale subito dopo l'invasione. Già il 25 febbraio 2022, il giorno dopo l'inizio della guerra, il Consiglio d'Europa annunciava la sospensione del diritto della Russia a esservi rappresentata. Il 26 febbraio, l'Ucraina accusava la Russia, davanti alla Corte di giustizia internazionale (ICJ), per avere costruito false accuse di genocidio per giustificare la sua «*special military operation*».

Il 1° marzo, la Corte europea dei diritti dell'uomo (ECHR) disponeva - inascoltata - misure urgenti («*interim measures*») perché fosse assicurata la salvaguardia dei civili (in particolare infrastrutture, scuole e ospedali). E il Consiglio d'Europa condannava l'attacco militare della Russia.

Il 2 marzo una risoluzione dell'Onu - approvata con maggioranza di ben 141 voti a favore - imponeva alla Russia di «*immediately, completely and unconditionally withdraw all of its military forces from the territory of Ukraine within its internationally recognized borders*». Rientrare entro i propri confini. Solo cinque paesi, Bielorussia, Corea del Nord, Eritrea, Russia e Siria, votavano contro, 35 erano gli astenuti.

L'Alto Commissariato per i Diritti Umani (OHCHR), il 3 marzo, votava l'istituzione di una commissione di indagine per «documentare le serie violazioni dei diritti umani, preservare le prove e identificare i sospetti responsabili dei gravi crimini».

È trascorso oltre un anno da quegli eventi ed ecco l'iniziativa della Cpi che ha trasformato il presidente russo in un paria internazionale oltre che in un criminale ricercato. L'idea che Putin ora possa essere arrestato, se si azzarda ad uscire dalla Federazione russa, sembra poco realistica, nonostante siano 123 i paesi che hanno approvato lo Statuto istitutivo della Cpi e che dovrebbero collaborare, ma fino a ieri anche il pensiero di un

mandato d'arresto e di un processo non era immaginabile.

L'accusa poi è di quelle che lasciano senza fiato, specifica e circostanziata: deportazione illegale e trasferimento illegale di bambini dall'Ucraina occupata alla Russia. Non ipotesi approssimative, mosse tattiche in quel groviglio confuso di verità e propaganda che è sempre lo scenario di guerra. Nemmeno fatti difficili da qualificare come crimini e soprattutto da provare con rigore dovendo individuare responsabilità individuali.

Stavolta il mandato è diretto contro i vertici. Niente manovalanza, pesci piccoli; magari in certe situazioni si perde la testa e si fa qualcosa di disdicevole, la colpa non può essere fatta risalire ai comandi. A volte può far comodo credere che le cose vadano così. Le efferatezze riguardano solo gli esecutori, non le gerarchie, né la politica.

Stavolta no, sono proprio i capi a dover rispondere delle accuse. Qui si discute niente meno che di un progetto ideato a tavolino, in anticipo, e poi messo in atto dal 24 febbraio del 2022. Un crimine di guerra, secondo lo Statuto di Roma che ha istituito la Cpi, come il genocidio, l'aggressione, i crimini contro l'umanità. Del resto, tempi e cifre parlano chiaro.

Tutto cominciò appena i russi misero piede nel territorio, poi proseguì regolarmente, è tuttora in corso, tanto che le indagini continuano e ci si domanda se proprio un mandato di alto profilo, per le conseguenze politiche e giudiziarie, possa avere effetti deterrenti. Sono seicento i casi documentati dalla Cpi, ma secondo un rapporto dell'Onu, che pure qualifica l'operazione allo stesso modo, sarebbero almeno seimila i bambini prelevati e portati in Russia a forza.

Inoltre, l'Ucraina lamenta la sparizione di almeno ventimila minori, sottratti violentemente ai genitori, prelevati arbitrariamente negli orfanotrofi, separati dalle famiglie con inganni (far credere che i genitori siano morti) o brutalmente, approfittando di bombardamenti e scontri. Bambini e adolescenti presi di peso, trasferiti su mezzi militari, inviati in centri di rieducazione in Russia. Sono 43 le strutture deputate.

A prima vista appare un progetto di ingegneria sociale, elaborato in anticipo data la tempestività

con la quale è stato messo in atto dagli invasori. Rimane complicato però capire come sia stato possibile concepire un'idea così obbrobriosa e metterla in pratica con la necessaria lucidità. Si sparava, bombardava, uccideva, e nel frattempo tanti provvedevano a prelevare, spostare, inviare in Russia i ragazzi.

Si dice: l'operazione sarà servita a contribuire alla crescita demografica nazionale in una fase di calo demografico, e infatti quella Lvova-Bełżca ha persino adottato uno dei bimbi compiacendosi di farsi fotografare con Putin mentre lo ringraziava per la benevolenza; oppure era finalizzata a danneggiare l'Ucraina e fiaccarne lo spirito di resistenza. Quell'impresa poteva offrire un bottino di guerra, da scambiare con i prigionieri russi all'occorrenza. Progetti deliranti. Scene strazianti: bambini usati, adoperati, abusati, per scopi indicibili.

L'enormità dell'operazione si intuisce meglio però a livello umano, guardando alla condizione dei minori, alle storie individuali e al destino di ciascuno. La brutalità è emersa nei racconti che la Corte penale ha raccolto. Bambini portati via alle madri negli ospedali sotto le bombe. Studenti spariti nelle scuole dei territori occupati dai russi e non più trovati dai genitori al termine delle lezioni.

Giovani ingannati con il pretesto dell'evacuazione o con la falsa notizia della morte dei genitori. Interi orfanotrofi rastrellati dalle truppe e svuotati. Poi quei ragazzi riapparivano in Russia, esibiti nelle scuole e nelle famiglie come trofei di guerra, corpi svuotati dell'anima, con gli occhi coperti.

Sono più d'uno gli aspetti traumatici della separazione forzata. C'è l'abbandono fisico della propria terra. L'allontanamento, crudele, dal proprio mondo interiore, l'universo degli affetti, dei ricordi e dei pensieri. Infine la manipolazione della personalità dei giovani alla mercé di un despota, il furto delle origini e dell'identità, l'adattamento forzato ad una realtà estranea, prospettata come condizione unica di sopravvivenza.

Alla base, emerge l'idea che la singolarità dell'essere umano, in questo caso il giovane, non abbia valore, né diritto ad essere sé stesso. Il bambino, l'uomo, è materiale informe, quasi creta plasmabile a piacimento, soggetto eterodiretto, sottoposto al dominio di altri. Non c'è nulla in quei

bambini di irriducibile, che debba essere rispettato sopra ogni cosa.

Il Novecento ha conosciuto questa deriva orrenda, smisurate forme di strumentalizzazione dei minori, che abbiamo riscontrato in tanti bambini militarizzati, con il kalashnikov o le bombe, violentati nell'anima, educati ad uccidere dal terrorismo islamico, sacrificati al fanatismo ideologico, usati infine come killer di vittime innocenti.

La deportazione è dunque congiunta alla manipolazione delle persone, entrambe sono parti dello stesso disegno perverso, abbattere gli ostacoli e costruire l'uomo nuovo, il buon suddito, privo di spirito critico e funzionale alle perversioni del potere. La storia ha mostrato che questo è il progetto identitario di ogni regime totalitario. Dalla Germania di Hitler all'Unione sovietica di Stalin, ai regimi sanguinari tuttora sparsi sul globo, infine alla Russia di Putin.

L'operazione brutale verso i bambini è coerente con il progetto globale alla base dell'invasione russa. Anzi si inserisce in esso, come tassello necessario, e ne esprime la carica dirompente e più autentica. La distruzione fisica del Paese è perpetrata anche attraverso l'espropriazione della mente dei bambini, non potrebbe avvenire diversamente perché essi sono il futuro. Occorre farli tacere.

Per la Russia in preda alla paranoia dei suoi governanti e all'ossessione del passato da riprodurre, l'obiettivo distruttivo investe il presente ma è cruciale appropriarsi delle vite di domani. È inaccettabile, per il regime autoritario, l'esistenza stessa di realtà che siano altro da sé, diverse e irriducibili rispetto al disegno di sopraffazione. A spaventare, alla fine, è il senso infallibile di verità nascosto in ogni singolo individuo.



bêtise

LA CULTURA DI DESTRA

PROBLEMI IN FAMIGLIA

«Una mia assistente del 1996, che è una bella ragazza di nome Paola, per farmi capire come sono i tempi mi dice, «Quelle del 2000 sono tutte troie»».

Poi si rivolge alla figlia, lì al suo fianco: «Tu sei del 1999, no?»

“Del 2000, papà”

«Ah, del 2000?»

Vittorio Sgarbi a Domenica In, accompagnato dalle figlie Alba ed Evelina, 19 marzo 2023

TRUCIDUME LEGHISTA

FdI chiede di avere nuovi posti di visibilità nell'amministrazione regionale.

Risposta: «Col cazzo...».

Roberto Marcato, Assessore allo Sviluppo economico della regione Veneto, in un comizio a Montorio Veronese, Festa del popolo veneto. Ovazione dei presenti, 2 aprile 2023

DESTRA E SINISTRA SECONDO FDI

«Tipi di destra: amanti delle tradizioni, del buon cibo, di un calice di vino italiano, di decoro, ordine e sicurezza.

Tipi di sinistra: adoratori di farine di insetti, imbrattatori di monumenti, fans di droghe libere e occupazioni abusive.

Ecco perché sono una tipa di destra!»

Alessia Ambrosi, deputata Fdi, su Twitter, 25 marzo 2023

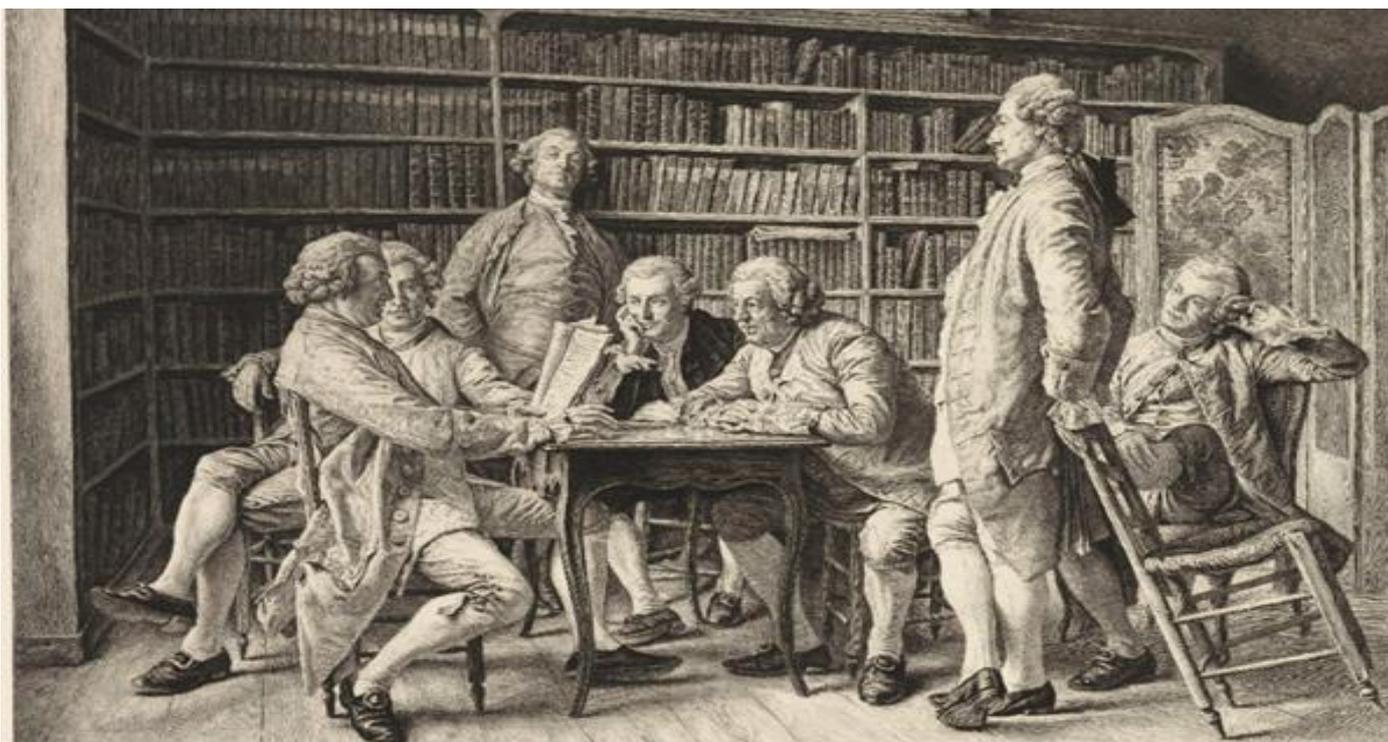
A SCUOLA, A SCUOLA!!!

«Chi danneggia i nostri beni culturali non può passarla liscia e va punito severamente. Anche per questo stiamo studiando una norma che faccia pagare ai responsabili di questi danni gli interventi necessari per il ripristino dei luoghi».

«Gli rimettiamo il conto dei 5 mila litri d'acqua impiegati per pulire».

[Commenta @oiramdivito: “Se avete fatto le elementari e, al contrario di Sangiuliano ci avete capito qualcosa, saprete benissimo che 5.000 litri sono 5 metri cubi. Un metro cubo d'acqua costa circa 1 euro. Il conto, dunque, è di 5 euro”]

Gennaro Sangiuliano, ministro della Cultura, Twitter – 18 marzo 2023



lo spaccio delle idee abolire il concordato

giorgio spini

Mi è tanto più facile il compito di fare da portavoce dei miei fratelli evangelici in quanto, come è noto, in casa evangelica, si hanno normalmente delle opinioni assai differenti gli uni dagli altri. Anche se questo fa parte del gioco, c'è un punto su cui esiste un'assoluta identità di vedute ed è, precisamente, il problema dei rapporti tra stato e chiesa. Mi sia consentito, dovendo parlare dal punto di vista evangelico, non limitarmi soltanto alla questione del Concordato, ma poter parlare del problema più generale dei rapporti fra stato e chiesa.

Dagli evangelici italiani, il rapporto stato-chiesa è stato visto, già prima del concordato, sempre in termini di separazione tra chiesa e stato, secondo il concetto che la garanzia ha la libertà non è data da leggi speciali ma è sufficientemente assicurata dal diritto comune.

Il rapporto tra lo stato e l'evangelico, fin dal XII secolo per i Valdesi e dal XVI secolo fino al Risorgimento per tutti gli altri, è stato molto semplice: lo stato era il persecutore e gli evangelici erano i perseguitati.

Nel 1848, con lo Statuto di Carlo Alberto, si pose in uno almeno degli Stati italiani preunitari, il Regno

di Sardegna, il problema del trattamento delle comunità evangeliche, in quel momento rappresentata in Piemonte dai Valdesi. I funzionari dello Stato sabauda offrirono un trattamento analogo a quello che veniva usato per il clero e per le parrocchie cattoliche, cioè un trattamento che avrebbe fornito dei finanziamenti e avrebbe offerto uno stato giuridico particolare insieme ad un inserimento in quell'ordinamento ecclesiastico che, nell'antico Regno di Sardegna, aveva, allora, carattere fortemente giurisdizionalistico. All'indomani del 1848, una dichiarazione della Tavola Valdese, che da allora in poi ha fatto testo per tutti gli evangelici italiani, dichiarava *di rifiutare qualsiasi forma di commistione fra stato e chiesa che, se apparentemente favorevole finanziariamente, avrebbe semplicemente «falsato» - così dice la dichiarazione - e intralciato la missione della Chiesa e ne avrebbe alterato la natura.* Da quel momento, a questa linea di rifiuto di ogni forma di commistione con lo stato di tipo concordatario, gli evangelici italiani si sono attenuti.

Naturalmente, questo rifiuto di commistione con lo stato è stato pagato nei 100 anni successivi con momenti non felici, certamente con momenti

che si possono, senza retorica, chiamare di persecuzione o quantomeno di pesante vessazione; vessazioni che gli evangelici hanno conosciuto non solo sotto l'Italia liberale in quanto l'articolo 1 dello Statuto stabiliva la religione cattolica «religione ufficiale dello Stato» e gli altri culti tollerati conformemente alle leggi con una formula estremamente vaga che si prestava ad ogni sorta di arbitri ma anche sotto il regime fascista e dopo la caduta del fascismo, sotto un regime democratico e repubblicano. Centinaia di nostri fratelli hanno conosciuto la prigione o vessazioni poliziesche dal 1948 in poi, fino a che la Corte Costituzionale, con una serie di memorabili sentenze, ha smantellato gradualmente questo apparato.

Non siamo qui per fare tintinnare le medaglie e ostentare le mutilazioni riportate in combattimento. Questo non ha senso, soprattutto non ha senso per i cristiani; semmai, per una chiesa fedele al suo Signore, vessazioni e visite arbitrarie di polizia e qualche occasionale momento in prigione, non sono ragioni di indebolimento ma, piuttosto, motivo di forza.

Tutto questo non è stato a caso, è stato per una posizione che, in tutta umiltà, riteniamo sia la posizione corretta della Chiesa di fronte allo stato. Come evangelici siamo contro il Concordato, ma il nostro discorso anticoncordatario non è tanto rivolto al politico e al legislatore, benché il politico, il legislatore, il pubblico magistrato hanno il dovere di esercitare la giustizia e realizzare l'eguaglianza fra i cittadini, sia che si tratti di cristiani, sia che si tratti di non cristiani, ma è rivolto soprattutto alla coscienza cristiana di questo paese. Non è, quindi, un discorso anticlericale, giacobino quello di questa sera, ma una predicazione di riforma che noi rivolgiamo ai nostri connazionali convinti che, il nostro, è un popolo cristiano. È il popolo di una terra che è stata bagnata dal sangue dei martiri, è un popolo che nella semplicità umana dei suoi umili rivela questo senso immediato di carità cristiana; non è, dunque, un popolo su cui il seme della predicazione cristiana sia stato sparso completamente invano e credo, che gli uomini politici, si ingannano grossolanamente se non tengono conto di questo fatto: che l'Italia è un paese con una grande tradizione spirituale cristiana che non può essere gettata in mare tanto facilmente. A questo popolo, di cui onoriamo le vestigia dei martiri e dei testimoni di 2000 anni di cristianesimo, chiediamo di ricordare che cos'è la chiesa e che cos'è lo stato in una visione cristiana.

Lo stato è presentato, nel Nuovo Testamento, sotto un doppio volto contemporaneo e, umanamente parlando, contraddittorio. Da una parte come il volto del magistrato che porta la spada a terrore dei malvagi, secondo la dizione dell'epistola ai *Romani* 13, cioè come un ordinamento necessario per una convivenza civile che altrimenti verrebbe infranta continuamente dalla capricciosa violenza e sopraffazione del più forte e, al tempo stesso, dall'altra parte, come la bestia dell'*Apocalisse* (capitolo 13) che pretende di essere adorata, di avere in sé ogni giustificazione finale davanti agli uomini, che pretende di sopraffare gli altri, che applica sanzioni economiche che richiede ad ognuno di portarne il marchio. Potremmo, anche, tradurre questo linguaggio immaginoso dell'autore dell'*Apocalisse*, di questo uomo dell'Asia Minore che scriveva tanti secoli fa, con un linguaggio più contemporaneo, ma una traduzione, in fondo, vale l'altra. Tradurlo nel nostro linguaggio significa dire che questo stato è l'espressione della violenza della classe dominante, della volontà di sopraffazioni di chi è più forte e chiede periodicamente di essere riverito, di essere accettato come verità ultima.

Fra questi due poli, in questa dialettica permanente sta e si muove l'avventura spirituale della cristianità. Fra questi due volti: demoniaco da una parte, ordinamento indispensabile dall'altra, ci sono i credenti, ubbidienti rispettosamente al magistrato, ubbidienti rispettosamente alla Costituzione e che, al tempo stesso, dicono «no» al potere statale, dicono «no» al potere della bestia. Lo abbiamo detto quando la bestia si chiamava Hitler e dobbiamo dirlo, anche quando lo stato si presenta nelle forme di oggi, tanto più insinuanti e mistificatrici. Non siamo stati, spero non saremo mai «uomini d'ordine», perché gli uomini d'ordine hanno sostituito la lettura del *Corriere della sera* o della *Stampa* alla lettura dell'evangelo!!! Speriamo di non essere, di non diventare mai «uomini d'ordine»! Siamo e resteremo per voi degli inquietanti compagni di viaggio. Ieri, per esempio, molti di noi sentirono coerente con la propria fede cristiana combattere per la liberazione del nostro paese dal fascismo. Abbiamo lasciato tanti cari fratelli in questa lotta, ci siamo battuti per costruire questa democrazia, per arrivare a questa Costituzione, ma non l'adoriamo questa democrazia e non l'adoriamo questa Costituzione così bella che non ha impedito, però, in tutti questi anni che il miracolo economico, per dirne una sola, venisse pagato con un costo così terribile di sofferenze umane e di degradazione

sociale. Siamo rispettosi di questo ordinamento civico: che è il magistrato che porta la spada contro i malvagi, nei limiti in cui il magistrato terrorizza davvero i malvagi, ma, nello stesso tempo, non ci possiamo prostrare in ginocchio davanti a questo ordinamento umano. Taluno, ritiene che sia coerente con la sua fede cristiana battersi per il tramonto della società capitalistica per l'avvento di una società socialista, ma sappiamo che sarà un socialismo di uomini, sarà un socialismo di peccatori e, pertanto, non divinizzeremo quel regime, non lo adoreremo anche se avremo contribuito a costruirlo e, il giorno dopo, ci ripresenteremo di nuovo come interrogativo inquietante in nome del Signore, come un segno di contraddizione anche di quel regime che, forse, avremo aiutato a costruire. Non lo adoreremo perché la chiesa cristiana non è una istituzione che si mette d'accordo con altre istituzioni mediante patti di stampo concordatari, non è una burocrazia degli affari dell'oltretomba, per gli affari del paradiso e dell'inferno, che si mette d'accordo con quell'altra burocrazia che sta nei ministeri. La chiesa cristiana è pellegrina nel mondo, ma non è del mondo, è laica perché in greco la parola *λαός* significa «popolo», per cui, la chiesa, è *laós* cioè «popolo» di Dio. La chiesa è laica non sacerdotale, non sacra; la parola «sacer» è del linguaggio pagano non del linguaggio del Nuovo Testamento. Il Nuovo Testamento ha adottato i termini politici del suo tempo, quindi, *ecclesia* significa assemblea ma non è un termine religioso. La chiesa è l'assemblea politica, l'assemblea del popolo di Dio, l'assemblea del regime di Dio dove si va ad ascoltare il «comizio» di Dio, la predicazione della Parola. In tutto questo non c'è niente di sacrale, non esiste una distinzione tra il sacro e il profano, tutto, in questo mondo profondamente profano, malvagio, peccatore, radicalmente iniquo, tutto è profano, compresi gli uomini di chiesa, compreso noi che ci diciamo o fingiamo di essere credenti e cristiani. D'altra parte, l'assemblea è l'incontro di coloro che riconoscono il trionfo del Salvatore Gesù Cristo, cioè il trionfo di un crocefisso, di un uomo che è stato sconfitto, di un uomo che non ha trionfato, che ha perduto, che ha avuto infamia e non onori; e l'assemblea dei rigenerati attraverso la «*metanoia*», il cambiamento di mente, come dice il Nuovo Testamento. Cambiare mente, vuol dire negare i regni di questo mondo che si basano sul dominio, sulla forza, sulla sopraffazione; negare i regni di questo mondo in nome di un Regno che viene e che è un regno di amore, cioè, un regno di servizio, un

regno di dedizione, un regno che mette in crisi tutte le nostre sicurezze, di noi tutti, bravi, colti e intellettuali, le sicurezze dei nostri bravi politici, le sicurezze dei nostri economisti, dei nostri orgogli, di questa chiesa che è definita sale e lievito.

Che cosa vuol dire che è sale e lievito? Vuol dire che dà sapore nella misura in cui si scioglie, in cui lievita la pasta circostante che è la società, non nella misura in cui pretende di imporre una propria forma, non nella misura in cui pretende di dominarla e guidarla ai propri fini; è sale ed è lievito nella misura in cui rinuncia a sé stessa, in cui muore a sé stessa, in cui accetta, per così dire, di dissolversi dentro la pasta circostante. Sono convinto, che di questo lievito, di questo sale, il nostro paese, oggi, ha terribilmente bisogno.

Chi vi parla è un militante politico, un uomo che vive una vita di partito e non ha nessun imbarazzo a confessare tutte le bellezze e le crude miserie. Ora, chiedo a chi come me abbia esperienza di milizia politica, se non è vero che oggi ciò che ci uccide tutti moralmente è questo marciume della nostra vita italiana. Ho letto su un settimanale molto diffuso, l'espressione «*furbocrazia*»; ecco, è la verità! la verità di questo apparato statale che noi sappiamo benissimo non serve più assolutamente, neanche vagamente al bene pubblico, ma è così asservito a private rapine di gruppi di bande che non fa meraviglia più nulla. Oh!, lo sappiamo benissimo che l'onorevole tal dei tali quando fa un magnifico discorso non vuol dire quello che sta dicendo ma dice invece che il compagno di partito dovrà mettersi da parte o sarà scavalcato lui e la sua corrente. Questa è la verità dietro le grandi apparenze! Sappiamo che questo paese va a pezzi di giorno in giorno e non di meno si fanno e si sbandierano programmi. La Repubblica è tutta una truffa da capo a fondo, poi in realtà sarà tutt'altro ed è bravo chi è più politico, chi più truffa gli altri.

Si è teorizzato addirittura che la classe proletaria deve avere il nuovo «principe», il nuovo Machiavelli, perché solo così, attraverso il principe, si arriverà alla liberazione del proletariato. Ora quello che veramente sta tarando la nostra vita, il nostro paese è questo: noi abbiamo un immenso bisogno di ritrovare delle persone, dei piccoli gruppi, delle avanguardie, degli obiettori di coscienza, degli uomini che si impegnano, degli uomini su cui realmente si possa contare, sì che le loro parole abbiano veramente senso e gli atti corrispondano a quelle parole e ci sia un reale impegno umano e non soltanto questa misera facciata che vediamo tutti i

giorni. Questo sale sono uomini che paghino per quello che dicono.

Ventinove anni fa, andai a cercare un amico, pastore evangelico, che si era fortemente esposto durante la resistenza e temevo potesse essere arrestato da un momento all'altro. Andai per dirgli che, secondo me e l'organizzazione clandestina a cui appartenevamo, era tempo che alzasse i tacchi e si levasse di torno prima di cadere in mano ai nazisti. Mi ricordo ancora la risposta: «Mio caro, se qualcuno di noi non ci rimette la pelle, questo paese non ritornerà mai un paese decente!».

Perché un paese ritorni recente, occorre che qualcuno ci rimetta la pelle ma oggi nessuno ha più voglia di rimetterci la pelle, questa è la verità! Eppure abbiamo bisogno di questo sale! Questo è il compito della Chiesa. Per quanto questo paese sia profondamente corrotto, abbiamo bisogno di qualcuno che ci rimetta la pelle come M. L. King, il pastore cristiano che si è fatto ammazzare per la causa dei negri. Lui è stato sale, sparso non solo per i negri, non solo per quelli che frequentano la chiesa battista, ma sparso per tutti gli americani. Abbiamo bisogno di una chiesa e di credenti che facciano questo! Ma come potrà la chiesa cristiana adempiere a questa funzione di sale finché è chiesa concordataria? Come è possibile che adempia a questa funzione, di cui il paese ha necessità, finché essa ha bisogno di farsi spalleggiare da un partito politico, guardare dai carabinieri, puntellare da miliardi bene amministrati? Tutto questo è semplicemente grottesco, e sembra assolutamente impossibile venga adempiuto! Ma è, invece, un compito realistico, non utopico, ed è il compito della Chiesa cristiana.

Sì, siamo per l'abolizione del Concordato, non in forma di guerriglia anticlericale, ma per la liberazione delle forze cristiane d'Italia, delle forze cristiane che sono all'interno della chiesa cattolica. Chiediamo la liberazione dalla bestia, la liberazione dalle commistioni che disonorano il nome cristiano che è comune a cattolici ed evangelici.

Ecco, lasciateci sperare, lasciateci credere che questa richiesta di abolizione del concordato non debba partire esclusivamente o soltanto da file di democrazia laica; lasciateci credere che l'inizio del rinnovamento, l'inizio della riforma del popolo cristiano possa venire proprio dalla richiesta di liberazione della chiesa da questa cattività babilonica.

*da Pasquale Bandiera, Marco Pannella, Giorgio Spini, Agostino Zerbinati, *le sbarre del concordato*, Lanterna, 1973 ■

heri dicebant

«Abbiamo presentato una proposta di legge per abolire il reato di tortura che impedisce agli agenti di fare il proprio lavoro. Siamo sempre dalla parte delle forze dell'ordine!»

Giorgia Meloni, tweet, 12 luglio 2018

«Ci sono parecchi ingegneri che dicono che non starebbe in piedi... e non vorrei spendere qualche miliardo di euro per un ponte in mezzo al mare quando poi sia in Calabria che in Sicilia i treni non ci sono, vanno a binario unico e la metà viaggia a gasolio»

Matteo Salvini, 2016

bêtise

BOOM DEL MINISTRO

«Boom di sbarchi? Colpa dell'opinione pubblica italiana che li accetta».

Matteo Piantedosi, ministro dell'Interno, 25 marzo 2023

A QUANDO L'ESPULSIONE DI RAMPELLI?

«Se ci sono personaggi nell'area della destra italiana che hanno delle nostalgie del Ventennio sono sempre stati messi fuori da Fratelli d'Italia, anche prima che esistesse FdI».

Fabio Rampelli, Vicepresidente della Camera, FdI, @ultimora_pol – 14 marzo 2023

SERVILE CON I FORTI, FEROCO CON I DEBOLI

«Io avrei preferito che la Ronzulli fosse una persona seria invece è rimasta una povera infermiera di quelle che maneggiano le padelle all'ospedale».

Vittorio Feltri, esponente di Fratelli d'Italia, Twitter – 21 marzo 2023

in fondo n. 30

due scandali

enzo marzo

Non passa giorno che la maggioranza degli onagrotri (riprendendo l'impervia ma bella definizione che dette Benedetto Croce dei dirigenti fascisti) non provi il gusto di togliersi la maschera ed apparire così com'è realmente: un accrocco di reazionari condotti da chi ha ben piena la pancia di "mentalità fascista". Nel senso di ideali autoritari, illiberali, antimoderni, retrogradi. Il tutto con il contorno di alcuni trasformisti liberaloidi che da decenni viaggiano all'interno della destra saltando qua e là per guadagnarsi alcune briciole là dove si sposta il potere. E molti commentatori cerchiobottisti impenitenti, in ciascuna occasione, si affrettano a dire che le sortite fasciste fanno solo danno a Meloni, che è ben altro...

E invece sbagliano, perché Meloni è arrivata dove è arrivata non solo per l'inscindibile patto di ferro che unisce la destra italiana quando si tratta di accaparrarsi il potere a ogni livello nonché per l'inverosimile "intelligenza" di Salvini che le ha regalato un buon venti per cento dei suoi voti, ma per la scelta strategica di correre contemporaneamente su due binari. Il copyright non è suo, è di Marine Le Pen: consiste nel coprire un immarcescibile fondo reazionario e fascista ostentando un tailleur moderato e benpensante. Non mancando di strizzare l'occhio agli interessi materiali dei "privilegiati al quadrato".

I primi mesi di governo hanno confermato giorno dopo giorno questa strategia: non ci sono soltanto le improvvisazioni di qualche stolido nostalgico che si veste da nazista, o di qualche parvenu che si sbraccia per fare scandalo e farsi notare, non ci sono nostalgiche "voci dal sen fuggite", bensì c'è una caparbia riaffermazione di una identità che ha valori e storie ben precise. E una volontà chiara di volere ribaltare non solo il presente, ma tutto il passato del nostro paese. Riscriverlo, partendo da Dante. Ma, purtroppo per loro, pagando l'imbarazzante mediocrità di tutta la cultura di estrema destra italiana, non solo di oggi.

Che, pensando al portafoglio, riesce a malapena a balbettare lo slogan vecchiotto: "Dio, patria e famiglia".

La scelta dei due presidenti delle Camere è stata funzionale a questo disegno. Meloni è coerente, non ripudia nulla, gioca sulle parole e sulle reticenze per portare avanti un programma di governo "moderato". Ovvio che la sua tattica sia volta a tranquillizzare (atlantismo, filoamericanismo, un sovranismo soft), ma il disegno è molto più ambizioso. Le sparate di La Russa sono funzionali a questo doppio gioco. E semmai servono a distrarre l'opinione pubblica da una politica governativa rigorosamente tutta indirizzata a favorire il privilegio, il corporativismo, l'evasione e la corruzione.

Ma l'obiettivo di questo articolo non si ferma a una considerazione che è sotto gli occhi di tutti. Perché, in più, assistiamo a un vero scandalo. Mi riferisco alle scemenze periodiche di La Russa? Ma no. La Russa ha sempre detto d'essere fascista, e volete che mandi giù la Liberazione e il crollo delle Repubblica Sociale? Ve lo immaginate lo sguardo severo che gli lancerebbe il busto di Mussolini in salotto? Stesso discorso per Storace. No, io mi scandalizzo della reazione ipocrita di gran parte della sinistra che scopre adesso che i fascisti sono fascisti, che i reazionari come prima vanto identitario si permettono di varare bizzeffe di condoni e scudi fiscali, aboliscono le gare di appalto, intendono cancellare il reato di tortura, aspirano a portare le armi in classe, amoreggiano con i balneari e con ogni corporazione che pigoli. Mi scandalizzo dello scandalo di quella parte di sinistra (e non solo) che appena qualche mese fa voleva assolutamente le elezioni anticipate, ovvero il "Meloni subito" o che con ancora maggiore incoscienza non sapeva distinguere tra la Storia e la cronachetta politica, e quindi si è affannata solo a garantirsi la fetta più consistente di quello che rimaneva della sconfitta generale. Quanti politici e commentatori con sussiego hanno predicato: altro che prendersela con un immaginario neofascismo, bisogna confrontare i programmi elettorali (qui c'è scritto questo, lì c'è scritto quest'altro), contestare le promesse fatte, contrapporre demagogia a demagogia, sperare nei dissidi all'interno della destra, non provarci nemmeno a costituire un comitato di difesa costituzionale, non porre proprio la questione fondante dello stato di diritto. E attendere con rassegnazione la sconfitta, anzi preannunciandola in

anticipo tanto per demoralizzare ancora di più gli elettori. Adesso strillano, questi complici volontari e involontari della destra, e assistono inermi, o dietro a un po' di retorica antifascista, ad uno strisciante cambio di regime. Arriverà l'elezione di nuovi giudici costituzionali, lo sfascio dell'unità nazionale, l'attentato alla separazione dei poteri, il presidenzialismo o comunque un nuovo Presidente della repubblica. Già La Russa sta sul podio. Che ci mette, a fare catastrofi, quella stessa destra che candidò senza vergogna al Quirinale persino un pregiudicato?



Se volete dare una mano e aiutare anche voi "Nonmollare" e Critica liberale, potete inoltrare questo fascicolo PDF ai vostri contatti, invitandoli a iscriversi alla nostra newsletter e alle nostre pubblicazioni inviando una mail di richiesta a

info@criticaliberale.it

Comitato di direzione:

paolo bagnoli, storico e giornalista; professore ordinario di Storia delle dottrine politiche, ha insegnato presso l'Università Bocconi e presso l'Università di Siena. È direttore della "Rivista Storica del Socialismo" e del mensile online "La Rivoluzione Democratica".

antonella braga, "fondazione Rossi-Salvemini" di Firenze.

antonio caputo, è Presidente coordinatore della Federazione italiana dei circoli di Giustizia e Libertà, dal 2009 è Difensore civico della Regione Piemonte, avvocato abilitato all'esercizio professionale presso le Supreme Magistrature.

pietro polito, direttore del Centro studi Piero Gobetti e curatore dell'Archivio Bobbio. I suoi principali temi di studio e di impegno sono da un lato il problema della guerra e le vie della, dall'altro il Novecento ideologico italiano. Tra i suoi lavori più recenti: *Elogio dell'obiezione di coscienza*, Milano 2013; *Le parole dello spirito critico. Omaggio a Norberto Bobbio*, Milano 2015; la raccolta di scritti, lettere e inediti di Piero Gobetti e Ada Prospero, *La forza del nostro amore*, Firenze 2016; *Il dovere di non collaborare*, Torino 2017; *L'eresia di Piero Gobetti*, Torino 2018. Ha curato diverse opere di Bobbio tra cui il *De Senectute*, Torino 1996-2006 e l'*Elogio della mitezza*, nella sua ultima versione presso le Edizioni dell'Asino, Roma 2018.

giancarlo tartaglia, fondatore dell'"Associazione Unità Repubblicana", componente del Consiglio Nazionale del Pri. È stato vicesegretario dell'Istituto Ugo La Malfa e componente del comitato di redazione di "Archivio Trimestrale", rassegna di studi storici sul movimento democratico e repubblicano. Ha pubblicato *I Congressi del partito d'azione*, edito dalle edizioni di Archivio Trimestrale, il volume *Un secolo di giornalismo italiano*, edito da Mondadori Università, *Storia della Voce Repubblicana*, edito dalle Edizioni della Voce, *Francesco Perridall'antifascismo alla Repubblica* edito da Gangemi. Ha collaborato con *La Voce Repubblicana*, "Il Quotidiano", il "Roma", "Nord e Sud", "Nuova Antologia".

giovanni vetritto, è dal 2000 Dirigente della Presidenza del Consiglio dei Ministri. In servizio successivamente presso il Dipartimento Funzione Pubblica, il Dipartimento Affari Regionali, il Dipartimento Politiche per la Famiglia. Docente a contratto dell'Università Roma Tre - Dal 2004 membro del Comitato esecutivo della Fondazione Critica liberale e dal 2010 membro e segretario del Comitato Scientifico della Fondazione Francesco Saverio Nitti.

hanno collaborato

in questo numero:

paolo bagnoli.

antonio caputo.

riccardo mastrorillo, nato a Roma il 26 marzo 1969, è stato dirigente della Gioventù Liberale, amministratore di società, Presidente della Federazione di Roma e dirigente nazionale dei Verdi, e poi di Sinistra Ecologia Libertà. Attualmente è impegnato nell'impresa di ricostruire una sinistra moderna. Nonostante sia da sempre frequentatore della "Casta" e dei "Palazzi", è convinto di essere rimasto sano.

angelo perrone, è giurista e scrittore. È stato pubblico ministero e giudice. Si interessa di diritto penale, politiche per la giustizia, tematiche di democrazia liberale: diritti, libertà, disegualanze, forme di rappresentanza e partecipazione. Svolge studi e ricerche. Cura percorsi di formazione professionale. È autore di pubblicazioni, monografie, articoli. Scrive di attualità, temi sociali, argomenti culturali. Ha fondato e dirige "*Pagine letterarie*", rivista on line di cultura, arte, fotografia. a.perrone@tin.it

valerio pocar, ha concluso la sua carriera accademica come ordinario di sociologia del diritto e di bioetica nell'Università di Milano-Bicocca. È stato presidente della Consulta di bioetica, garante per la tutela degli animali del Comune di Milano ed ora rappresentante del Movimento Antispecista, di cui è socio fondatore. Tra le sue opere: *Guida al diritto contemporaneo*, Laterza 2002; *Gli animali non umani. Per una sociologia dei diritti*, Laterza 2005; *La famiglia e il diritto* (scritto con Paola Ronfani), Laterza

2008; *Pagine laiche*, Nessun Dogma Editore 2019; *Oltre lo specismo. Scritti per i diritti degli animali*, Mimesis 2020.

filippo senatore, cosentino, milanese di adozione, cultore di storia contemporanea, giornalista pubblicitista e bibliotecario al "Corriere della Sera". Ha scritto per "Antologia" e "Il Ponte" negli anni 90/10. Per un ventennio ha assolto la funzione di magistrato onorario. Principali pubblicazioni: *Pandosia*, Piero Manni editore 2009; *I Gatti di Mozart...* Liberalia 2015; *La leggenda del santo correttore*, LibertatesLibri 2019; Con Sabina Mignoli, *Hotel Terlinck 1936*, LibertatesLibri 2021.

nei numeri precedenti:

massimo a. alberizzi, paolo bagnoli, andrea becherucci, silvana boccanfuso, alessandra bocchetti, daniele bonifati, enrico borghi, annarita bramucci, beatrice brignone, antonio calafati, danilo campanella, antonio caputo, franco caramazza, gabriele carones, pier paolo caserta, marco cianca, pippo civati, fabio colasanti, daniela colombo, ugo colombino, alessio conti, luigi corvaglia, andrea costa, simone cuozzo, giuseppe del zotto, maurizio delli santi, maria pia di nonno, vincenzo donvito, vittorio emiliani, paolo fai, robertofieschi, orlando franceschelli, maurizio fumo, alessandro giacomini, pasquale giannino, franco grillini, lenin a. bandres herrera, lucio iaccarino, massimo la torre, stefan laffin, sergio lariccia, claudia lopedote, andrea maestri, claudia mannino, maria mantello, michele marchesello, claudio maretto, carlo a. martigli, fabio martini, marco marzano, riccardo mastrorillo, nello mazzone, gian giacomo migone, maurizio montanari, raffaello morelli, andrew morris, marella narmucci, giuseppe "pino" nicotri, marcello paci, francesca palazzi arduini, enzo palumbo, pierfranco pellizzetti, giovanni perazzoli, angelo perrone, antonio pileggi, alessandro pilotti, francesco maria pisarri, valerio pocar, marco politi, Pietro Polito, gianmarco pondrano altavilla, francesco postiglione, emanuela provera, paolo ragazzi, pippo rao, "rete l'abuso", marco revelli, giancarlo ricci, niccolò rinaldi, elio rindone, alessandro roncaglia, giorgio salsi, filippo senatore, stefano sepe, alberto spampinato, giancarlo tartaglia, *tebaldo di navarra*, luca tedesco, attilio tempestini, carlo troilo, sabatino truppi, mario vargas llosa, *vetriolo*, giovanni vetritto, gianfranco viesti, thierry vissol, nerezo zamaro.

scritti di:

dario antiseri, giovanni belardelli, william beveridge, norberto bobbio, piero calamandrei, aldo capitini, winston churchill, carlo m. cipolla, tristano codignola, dino cofrancesco, convergenza socialista, benedetto croce, massimo d'alema, vittorio de caprariis, roberta de monticelli, luigi einaudi, mattia ferraresi, ennio flaiano, enzo forcella, alessandro galante garrone, piero gobetti, natalino irti, arturo carlo jemolo, john maynard keynes, gad lerner, primo levi, giacomo matteotti, movimento salvemini, michela murgia, massimo novelli, francesco saverio nitti, adriano olivetti, mario pannunzio, ernesto paolozzi, ferruccio parri, luca ricolfi, gianni rodari, stefano rodotà, carlo rosselli, ernesto rossi, massimo salvadori, gaetano salvemini, giovanni sartori, uberto scarpelli, antonio alberto semi, paolo sylos labini, giorgio telmon, bruno trentin, nadia urbinati, chiara valerio, leo valiani, lucio villari.

involontari:

mario adinolfi, natalia aspesi, davide barillari, silvio berlusconi, marco bertolini, michaela biancofiore, stefano bonaccini, claudio borghi, giuseppe brindisi, carlo calenda, roberto calderoli, luciano canfora, gianluca cantalamessa, luciano capone, toni capuozzo, lucio caracciolo, sabino cassese, alessandro cattaneo, antonio cicchetti, fabrizio cicchitto, angelo ciocca, giuseppe conte, "corriere della sera", carlo cottarelli, guido crosetto, totò cuffaro, saracunial, vincenzo de luca, luigi de magistris, giorgio dell'arti, alessandro di battista, donatella di cesare, luigi di maio, francesca donato, giovanni donzelli, claudio durigon, marta fascina, piero Fassino, "fatto quotidiano", vittorio feltri, cosimo ferri, papa francesco, diego fusaro, marcello gemmato, giancarlo gentilini, mauro giannini, dino giarrusso, francesca giovannini, bianca laura granato, paolo guzzanti, "il giornale", antonio ingroia, primate kirill, ignazio benito maria la russa, romano la russa, marine le pen, "l'espresso", sergei lavrov, enrico letta, "libero", francesco lollobrigida, selvaggia lucarelli, maria giovanna maglie, lucio malan, konstantin malofeev, luigi mastrangelo, ugo mattei, dmitry medvedev, giorgia meloni, alessandro meluzzi, paolo mieli, fabio mini, maurizio molinari, augusta montaruli, morgan, carlo nordio, corrado ocone, alessandro orsini, moni ovadia, antonio padellaro, "pagella politica", antonio pappalardo, gianluigi paragone, dmitrij

peskov, vito petrocelli, matteo piantadosi, simone pillon, nicola porro, povia, vladimir putin, fabio rampelli, matteo renzi, marco rizzo, licia ronzulli, ettore rosato, gianfranco rotondi, alessandro sallusti, filippo saltamartini, michele salvati, matteo salvini, gennaro sangiuliano, piero sansonetti, daniela santanché, michele santoro, renato schifani, vittorio sgarbi, francesco silvestro, aboubakar soumahoro, carlo taormina, luca telese, flavio tosi, marco travaglio, leonardo tricarico, donald trump, giuseppe valditara, francesca verdini, carlo maria viganò, luciano violante, luca zaia.

IN VETRINA



LE FRECCE DI CRITICA LIBERALE

La Fondazione Critica liberale inaugura una nuova collana di pubblicazioni, “Le frecce”, piccoli volumi di cultura politica e di attualità, che saranno offerti gratuitamente in PDF ai lettori, e anche stampati. Costituiranno un’ideale prosecuzione dei “Quaderni di Critica”, rintracciabili sul nostro sito. Il numero uno della serie è la riedizione, con alcune modifiche, del *Quaderno gobettiano 1*



[scaricabile gratuitamente qui](#)

“I DIRITTI DEI LETTORI”

DI ENZO MARZO

SCARICABILE QUI GRATUITAMENTE



La libertà di informazione è, bene o male, garantita da costituzioni e da leggi. I media, che avvolgono il globo con le loro reti, si dichiarano liberi, ma sono ovunque in catene. Questo libro di Enzo Marzo, *I diritti dei lettori. Una proposta liberale per l'informazione in catene*, con interventi di Luigi Ferrajoli e Stefano Rodotà (Biblion edizioni), non vuole essere solo un contributo al dibattito sul degrado avvilente della nostra stampa e televisione, ma soprattutto una proposta politica che deve coinvolgere quanti sono convinti che una delle basi fondamentali di un regime democratico è una comunicazione libera. Il tentativo è di far riconoscere che la comunicazione non ha due protagonisti, editori e giornalisti, bensì tre. Esiste anche il lettore, che oggi non possiede alcun diritto, ma è solo oggetto (pagante) di propaganda, di vere e proprie truffe e vittima di una assoluta opacità del prodotto che acquista.

Essendo una battaglia, vogliamo fare con l'esempio un piccolo passo verso la de-mercificazione dei prodotti culturali che, se fossero riconosciuti quel che sono, ovvero un bene pubblico, dovrebbero avere una circolazione gratuita. Per questo offriamo a chiunque di scaricare il testo integrale del libro. Vi chiediamo in cambio soltanto di contribuire alla diffusione del libro inoltrando a tutti i vostri conoscenti il link da cui lo si può scaricare e di partecipare al dibattito sulle nostre idee con commenti, critiche e proposte, cui cercheremo di dare la massima diffusione.

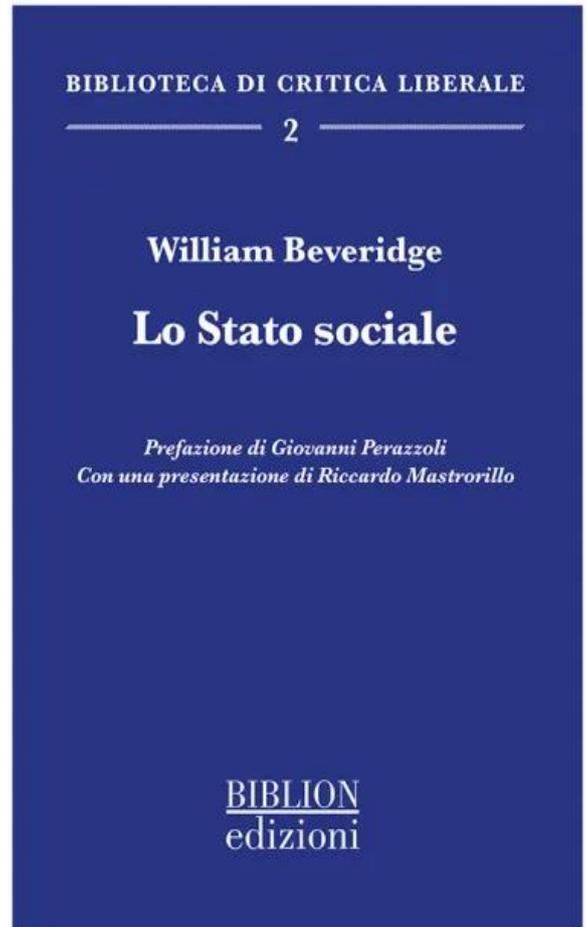
Grazie

PER SCARICARE GRATUITAMENTE L'EBOOK [clicca qui](#)
PER INVIARE I VOSTRI COMMENTI:
info@criticalliberale.it – www.criticalliberale.it
Per acquistare l'edizione cartacea [clicca qui](#)

**“Biblioteca di Critica liberale”:
Lo Stato sociale, di William
Beveridge**

Il Rapporto Beveridge, qui ripreso fedelmente nel suo testo originale, è considerato l’atto fondativo del moderno *Welfare state*, stilato con lo scopo di fornire uno strumento efficace per riprogettare, dopo la guerra, la società europea, partendo da un approccio liberale. «In questi tempi di grande confusione, in particolare sul termine “liberale”, si vogliono cogliere due obiettivi ambiziosi: riprendere, alla “fonte”, il significato di “Welfare” e ristabilire il significato del liberalismo, nella sua applicazione di “metodo” politico e non di ideologia economicista».

Prefazione di Giovanni Perazzoli
Con una presentazione
di Riccardo Mastrorillo



<https://www.biblionedizioni.it/prodotto/lo-stato-sociale/>